





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

5

ORAZIONE
DELLA SANTISSIMA SINDONE

DETTA

NELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

DAL MOLTO REVERENDO

P. SERAFINO REGALBUTO GENTILE

DA MISTRETTA IN SICILIA

Cappuccino

ATTUALE LETTORE IN NAPOLI

PREDICATORE NELLA CHIESA DEL *CORPUS DOMINI*

DI TORINO

NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1825.



TORINO

STAMPERIA DELLA VED.^A GHIRINGHELLO E COMP.^A
Con permissione.

GRANDI
DELLA BIBLIOTECA
PROVINCIA DI TORINO

DELLA

DELLA BIBLIOTECA METROPOLITANA DI TORINO

DELLA BIBLIOTECA

R. BIBLIOTECA METROPOLITANA DI TORINO

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

TORINO

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

VITTORIO CORNELIO

GIÀ CHIRURGO DENTISTA ONORARIO

DI S. S. R. M. IL RE VITTORIO EMANUELE

DENTISTA

DI S. A. S. IL PRINCIPE DI CARIGNANO

GENTILUOMO D' ONORE DI PIÙ CARDINALI

E MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

FRA SERAFINO DA MISTRETTA IN SICILIA

LETTORE CAPPUCCINO.

*L'*avermi V. S. Ill.^{ma} prevenuto colla stampa di un Sonetto, che mi riguarda, prima che avessi il bene di fare la di lei conoscenza; i tratti di gentilezza, co' quali in seguito volle obbligarmi, richiamano tutti i sentimenti della mia più profonda gratitudine. Io non saprei come meglio dargliene un attestato fuorchè col fare a lei dono del discorso della SAGRA SINDONE, che recitai nel Duomo di San Giovanni, e che da quanto mi venne detto fu con universale soddisfazione ascoltato. L' essermi stato quindi richiesto da diverse persone perchè si desse alla luce, e la parola data a saggi amici mi costrinsero a renderlo

di pubblica ragione, ad onta del mio contrario sentimento; poichè ben diversa è l'impressione di quel che si ascolta, da quel che si legge; molto più che trattasi di un argomento per sè stesso sterile, e scritto estemporaneamente nell'avanzo delle quaresimali fatiche, quando non resta luogo ad una severa analisi delle nuove produzioni, che per compiacere altrui debbono esporsi al pubblico. Sopra tutto poi mi era ricusato perchè lontano dal prurito di vedere stampato il proprio nome, che sovente per volerlo mettere in faccia alla luce, si trova quindi oscurato.

A fronte pure di queste non ispreggievoli ragioni mi è stato strappato l'assenso di pubblicare l'accennato discorso. Ecco il motivo per cui ne faccio dono a lei, Riv.^{mo} sig. Cav.^{re}, in cui sì vivo è il desiderio e l'amore della nostra comune patria: a lei venerevole per tante opere scientifiche date alla luce, glorioso per le più difficili odontalgiche operazioni con incredibile facilità e sicurezza da lei eseguite, non meno che per le esimie doti dell'animo suo sommanente inclinevole a far del bene a tutti, ed a soccorrere gl'infelici,

Mi lusingo ch'ella vorrà accettarlo come un debole attestato della mia inalterabile stima, e venerazione, che ingenuamente le professo.

COMPIENDO CON UNIVERSALE APPLAUSO
LA QUADRAGESIMALE PREDICAZIONE

NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI

IN TORINO

L'ANNO 1825

IL MOLTO REVERENDO

P. SERAFINO DA MISTRETTA

IN SICILIA

Cappuccino

ATTUALE LETTORE IN NAPOLI

Tributo amichevole di laude

DEL CAVALIERE

VITTORIO CORNELIO

SICILIANO

*Già Chirurgo-dentista onorario di S. M. il Re
Vittorio Emanuele, Dentista di S. A. S. il
Principe di Carignano, Gentiluomo di più
Cardinali, e membro di varie Accademie.*

LA QUADRAGESIMALE PNEUMONIA

NELLA CITTÀ DEL CORONDO DOMINA

IN TONDO

L'ANNO 1845

DE' MESE DI MARZO

P. SERRAVALLO DA MISTRETTA

IN SICILIA

Corporation

ATTUALE LETTORI IN TONDO

Edizione in due volumi di 1845

DE' CAVALLI

VITTORIO CORNELIO

RICORDO

Una ristampa dell'opera, con un nuovo capitolo di S. M. S. R.
e un nuovo capitolo di S. M. S. R.
L'opera di S. M. S. R. è stata ristampata
e ristampata e ristampata e ristampata

SONETTO.

T'udii, e virtù tanta in cor mi scese,
Che frante dell' Error l' aspre ritorte,
A dura guerra disfidai la Morte,
Che men superba, e men crudel si rese.

Tu m' insegnasti a perdonar le offese,
A mostrar ne' perigli un' alma forte;
E a tue parole santamente accorte
L' anima mia del primo Amor si accese.

A tue parole palpitò l' Averno,
E d' ira furibondo atro-feroce
L' onta sua vide, ed il suo scorno eterno.

Ma la Fede sorrise, e le tue chiome
Di lauro ciase, e al suon della tua voce
Scolpì su bianca pietra il tuo bel nome.

Di GIACINTO ANDRÀ.

There is a great deal of
 work to be done in the
 field of the study of the
 history of the people of the
 world.

The study of the history of the
 people of the world is a
 very important one.

It is a study which is of great
 value to the student of the
 history of the world.

A study of the history of the
 people of the world is a
 study which is of great value.

It is a study which is of great
 value to the student of the
 history of the world.

The study of the history of the
 people of the world is a
 study which is of great value.

It is a study which is of great
 value to the student of the
 history of the world.

The study of the history of the
 people of the world is a
 study which is of great value.

It is a study which is of great
 value to the student of the
 history of the world.

*Valde mirabilis es, Domine,
et facies tua plena gratiarum:*

ESTER 15.

Quell'Ente eterno, da cui ogni essere proviene, ed ogni bene emana. Ente supremo creatore, ed ordinatore sapientissimo, la cui esistenza l'ha da sè, ed è infinito in tutte le sue perfezioni. Ente, che la parola non sà meglio esprimere, se non col dire, che egli è quel che è, e chiamarlo col nome augusto, e tre volte Santo, Dio. Dio, dinanzi a cui i cieli, la terra, e gli abissi si prostrano, e tremano, la natura rispettosamente tace, ed il di lei silenzio più che una voce altitonante c'insegna, essere l'onnipotente Creatore dell'universo, il sapientissimo Artefice di tutte le creature, il Dio delle bontà, il Padre dell'uomo. Dio, che di

sua natura è incomprendibile, ed egli solo conosce pienamente sè stesso; che nel conoscersi si ama, e nell'amarsi per diffondere solamente gli effetti estrinseci di sua bontà, chiama all'esistenza le creature, li bea e felicità secondo la particolare loro natura. Dio insomma, che per quanto le estrinseche di lui opere si dicono fatte a di lui immagine, e ci annunziano la di lui esistenza, non ci danno che deboli scintillanti raggi dell'Essere suo Divino, non già chiare nozioni. Imperocchè Iddio essendo uno, non può avere che una sola intrinseca immagine di sè stesso, ed essendo infinito, non può essere espresso e dimostrato dalle creature. Potrà la ragione fare de' sforzi per togliere il velo che cuoprone il santuario della Divinità; ma per quanto s'innalzino le sue riflessioni, o non darà mai un passo, o resterà abbagliata dall'immensa luce del Sole eterno, e balbotando è costretta a confessare, che Iddio abita una luce inaccessibile, e che se questo Dio è incomprendibile in sè stesso, è altrettanto ammirabile ed incomprendibile nelle estrinseche operazioni della sua onnipotenza, sapienza e bontà. Ma dove la ragione si perde, dove la filosofia vien meno e la più grande eloquenza diviene ammirabile nel confessare la propria debolezza, non rimane, che la sola Religione che può guidarci. Sì, o Signori, co' lumi di

questo benefico astrò possiamo penetrare negli arcani, e ne' misterj della Divinità, e distinguendone le attribuzioni, possiamo conoscere i prodigj della sua onnipotenza, sapienza e bontà e dentro e fuori di sè stesso; prodigj che ha operato, e che non cesserà giammai di operare; prodigj, che vi farò rilevare nel prezioso tesoro della Santissima Sindone, che Iddio volle affidare alla pietà de' vostri Principi, alla religione de' Torinesi, come un monumento il più ammirabile, e prodigioso della di lui onnipotenza, della infinita di lui sapienza, della ineffabile di lui bontà.

È un monumento ammirabile e prodigioso della divina Onnipotenza, mentre additandoci i prodigj operati nell'avvilimento del Verbo fatto uomo, i tratti più luminosi ci dimostra della medesima Onnipotenza. *Valde mirabilis es, Domine.* Primo punto.

È un monumento ammirabile e prodigioso della infinita sapienza, mentre additandoci nell'umanità del Verbo l'intrinseca immagine del divin Creatore, l'immagine estrinseca ed essenziale ci dimostra del divin Redentore: *Et facies tua plena gratiarum.* Secondo punto.

È un monumento ammirabile e prodigioso della ineffabile bontà, mentre additandoci l'opera di nostra Redenzione, una sorgente ci mostra di amore per tutti i mortali, e di sin-

12
golar predilezione per Torino: *Valde mirabilis es, Domine, et facies tua plena gratiarum.*
Terzo punto.

Iddio è onnipossente; egli cesserebbe di essere Dio, se per uno solo momento cessasse di essere onnipotente. Attributo, che per proprietà di attribuzione si dà al Padre piuttosto, che alle altre due divine persone: attributo, che in un colpo d'occhio ci presenta tutta la natura ricolma di sorprendenti prodigj. Un rapido sguardo al Cielo. Che spazj immensi! Che vivo splendore di quella volta di Zeffiro . . . ! Che ampiezza di quel firmamento . . . ! Il Sole! questo grande astro, che designa le ore, divide le stagioni, che dà vita, moto e fecondità ai vegetabili, che tutto riempie di calore, luce ed attività co' sfolgoranti suoi raggi. Che bel vedere la costante incostanza, con cui ci si mostra la Luna nelle sue fasi, ne' suoi aspetti! Che maestà imponente non ci offrono una infinità di scintillanti faci seminate profusamente! La loro velocità, l'armonia, il moto regolare ed inalterabile è un complesso di maraviglie. Maraviglie non meno sorprendenti, che ci offre ugualmente la terra. Sferica e senza basi che la sostenghino, se ne stà nell'aere sospesa, e livellata. Se ne miriamo la superficie, la troviamo torreggiata da monti, circondata da piani,

intersecata e divisa da fiumi, cinta dal mare, smaltata da boschi, tappezzata da fiori. E se per poco penetriamo nelle sue viscere, qual madre feconda conserva nel suo seno immense ricchezze. Che complesso di maraviglie nella immensa moltitudine di tanti esseri viventi che l'animano, e l'abitano! La loro diversità, forma, struttura, proporzione, industria, finezza di colori, non ci presenta, che stupori e maraviglie! Dovunque insomma giriamo lo sguardo, i cieli, la terra, il mare, non ci offrono che oggetti prodigiosi dell'onnipotente braccio del Signore, che ci fan rimanere sorpresi ed estatici. Eppure tuttociò non è degno delle nostre sorprese. Poichè Iddio non v'impiegò che una sola scherzevole parola per far tutti questi prodigj: *Ipse dixit, et facta sunt*. Ed essendo la parola del Signore non solo onnipotente, ma benanche infinitamente feconda; perciò per essa il dire, ed il fare è una cosa istessa: ed è per questo che all'imponente sua voce il nulla resta fecondato di prodigj, e d'infinite creature: *Qui facit magna, et mirabilia, et inscrutabilia absque numero*, Job. Molto più che questa onnipotenza, per quanto prodigiosa, essa tuttavia è come estranea a Iddio, perchè non si raggira che al di fuori di Dio, e su di esseri, la cui esistenza, o non esistenza per nulla contribuisce alla intrinseca ed essenziale di lui gloria.

Potrebbe piuttosto sorprenderci quella onnipotenza prodigiosa del Signore, colla quale nella contemplazione di sè stesso genera il Verbo suo Figlio, e nella vicendevole quindi contemplazione tra il Padre col Figlio, ed il Figlio col Padre, una terza persona ne risulta che dall'uno e l'altro procede come un delizioso sospiro della loro volontà, e del loro amore. Produzione però, che non ha avuto mai cominciamento, giammai avrà termine, benchè sempre in atto di operare, senza nulla poter operare, ed in cui l'onnipotenza resta talmente vuotata, che niente può produrre di vantaggio, perchè tutto prodotto, tutto compito, tutto perfezionato. Onnipotenza veramente ammirabile; poichè mentre il Figlio, e Verbo eterno riceve tutto l'essere dal Padre, di maniera tale, che se per impossibile il Padre non fosse il principio del Figlio, e non lo producesse sempre attualmente, ed il Figlio non esistesse per niente; ciò non ostante questo Figlio non avrebbe alcun bisogno dal Padre per esistere; altrimenti non sarebbe uguale al Padre. Il Figlio riceve tutto è vero dal Padre; ma per esistere non ha bisogno e nulla deve al Padre. Il Padre dà tutto sè stesso al Figlio, e tuttavia non acquista nessun diritto, nessuna autorità, nessun potere sopra il Figlio; poichè ciò importerebbe ineguaglianza e dipendenza, ed allora il Figlio non

sarebbe Dio eguale al Padre. Questa prodigiosa intrinseca onnipotenza adunque di Dio il Padre può tutto, senza nulla poter operare; perchè nella Divinità tutto è compito e perfezionato. Or chi non resta estatico alla contemplazione de' prodigj che opera questa intrinseca onnipotenza di Dio dentro sè stesso, nell'atto che nulla opera!!! Non è questa una onnipotenza più ammirabile più prodigiosa dell'altra....!!! Eppure non ha proporzione col soggetto che io tratto, e coi prodigj che voglio farvi rilevare. Non ci fermiamo dunque quivi, se vogliamo ammirare de' miracoli di una onnipotenza di un carattere, di un genere tutto nuovo, e dove questa onnipotenza ci si mostra sempre più ammirabile e prodigiosa.

Voi sapete, Uditori, che prima dell'Incarnazione del Verbo, Dio il Padre con tutta la forza della sua onnipotenza, non aveva altri luminosi titoli, se non quelli di chiamarsi Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, Dio degli eserciti forte e terribile; ma non poteva chiamarsi Dio di un altro Dio, e darsi la gloria di vedere soggetto ai suoi voleri l'unigenito suo Figlio, perchè a lui coeterno, e consostanziale, ed in nulla inferiore. Eppure mercè il mistero dell'Incarnazione, il Padre estende i limiti del suo potere, se così posso esprimermi, s'innalza in certo modo sopra sè stesso,

diviene Dio di un Dio, e vede soggetto ai suoi cenni il suo Figlio Dio, sotto le sembianze di Uomo-Dio. Egli diffatti gloriandosi di questa nuova gloria, e grandezza, per bocca d'Isaia chiama il Figlio, suo servo; ed il Figlio riconoscendo nel Padre questo nuovo dominio e potere, nei salmi, e sull' altar della Croce, chiama il Padre, suo Dio. Quivi è, o Signori, dove l'onnipotenza con tratti più luminosi si rende più ammirabile, e prodigiosa di quando chiama all' esistenza le creature con un solo *fiat*, e di quando comunica tutto sè stesso al Figlio. Quale sforzo diffatti non bisognò impiegare l'onnipotenza, perchè l'immenso, l'infinito, il grande, l'onnipotente, divenisse piccolo, finito, limitato, mortale? Quale sforzo non bisognò, perchè due nature infinitamente lontane, la divina e l'umana fossero unite insieme, ed unite così strettamente per mezzo dell' unione ipostatica da poter avere tal comunicazione d'Idiomi, che l'azione di una lo fosse dell'altra, che un Dio fosse uomo, ed Uomo Dio in una sola persona.....? Quale sforzo non bisognò operare l'onnipotenza, perchè il santo, l'impolluto, l'innocente divenisse non solo inferiore al Padre: *Pater major me est*; ma carico ancora d'ignominie, di colpe e come il maledetto del Signore: *maledictus homo qui pendet in ligno*? Quale sforzo non

bisognò operare, perchè divenisse anzi peggio, e d' inferior condizione dell' uomo: *Ego sum vermis, et non homo?* Ma se il Figlio è uguale al Padre, ed il Padre non ha giurisdizione alcuna sopra il Figlio, con qual genere di onnipotenza il Padre operò questi prodigj, e come potè ridurre il Figlio in sì miserabile condizione...? Condizione, e prodigj che al solo contemplarli da lontano, e con antivedimento il Profeta, pieno di sorpresa, esclamò: *Consideravi opera tua, et expavi.* Non possiamo ritrovare altra ragione, se non perchè l' istessa onnipotenza ha voluto impicciolir sè medesima, per rendersi più ammirabile, prodigiosa e grande nella picciolezza medesima: *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Diffatti per quanto il Verbo sembri avvilito ed umiliato dalla sua medesima onnipotenza nel gran mistero dell' Incarnazione, non lo è al segno, che ce lo rappresentano li bassi nostri pensieri. Egli anzi a ben riflettere riceve nella umanità assunta una gloria, un ingrandimento, che non poteva giammai avere dal seno del suo celeste Padre. Ed è quivi appunto, dove i prodigj dell' onnipotenza del suo eterno Genitore appariscono maggiormente luminosi, nel dare al Figlio un compenso di gloria, e d' ingrandimento, come il Figlio lo dà al Padre in forza delle sue volontarie umiliazioni. In

grandimento e gloria però, che il Padre non poteva darle dentro sè stesso; poichè producendolo suo eguale, non può ingrandirlo, e glorificarlo più di sè medesimo; l'ingrandisce però, e lo glorifica nell'umanità assunta, e sotto la condizione di Uomo-Dio. E per restarne meglio convinti, richiamiamo sol di passaggio i tratti della vita mortale di questo umanato Verbo, le sue umiliazioni, la sua morte medesima. Qual quadro di sorprendenti prodigj, qual gloria, qual ingrandimento non ci presentano...? Se egli nasce in una stalla, gli Angioli discendono dal Cielo, divengono i aunzi della sua nascita, ed una prodigiosa stella porta ai piedi della sua grandezza, e Maestà divina, umili i grandi della terra. La sua infanzia fa tremare i Troni, e mette in scompiglio i Tiranni. Se viene presentato al Tempio come un bambino ordinario, una Profetessa lo riconosce per Messia, ed un santo uomo predice, che egli sarà il lume della sua nazione, e la gloria del suo popolo. Se pendente il corso di sua vita la conduce nascosta, v'è nel tempio, e confonde la saggezza dei Dottori. Se riceve come peccatore il Battesimo dalle mani di colui che grida nel deserto, una voce del Cielo, e la presenza dello Spirito Santo l'annunziano come un Dio nascosto. Se viene sacrificato sulla Croce, la Croce nelle

sue mani diviene uno scudo formidabile per l'Inferno, ed un oggetto di adorazione per la terra. Se muore, traballa sin dai suoi cardini la natura. Se finalmente involto nella SINDONE, viene rilasciato nel Sepolcro, il Sepolcro diviene glorioso, e la Santissima SINDONE diviene sorgente di nuovi prodigj dell'Onnipotenza.

E perchè si possino rilevare questi nuovi prodigj, confrontiamo l'istoria di questa divinizzata tela col suo divino Originale. L'Originale diviene mortale senza lasciar di essere immortale. La sua sagra Immagine impressa nella SINDONE per natura corruttibile; ciò non ostante malgrado i varii trasporti in epoche diverse da Gerosolima a Cipro, a Ciamberi, a Torino, vince la forza del tempo, che tutto devora e consuma, e per un prodigio dell'Onnipotenza si rende incorruttibile dopo elassi presso a diciotto secoli, dando continue prove di sua possanza divina: *Circumferens nitorem incorruptelam perpetuae Divinitatis ostendens* (Sanct. Maximus Episcop. Taurinens.). L'empia Sinagoga immerge in un diluvio di confusioni, e di piaghe l'Originale, ed intriso nel proprio sangue lo sacrifica sull'altar della croce; e questi per virtù propria, e per un prodigio non mai udito nel giro de' secoli, risorge dal sepolcro a vita novella, impassibile ed immor-

tale, circondato di sfolgorante gloria. Richiamate quel tristo e desolante giorno, allorchè il dolore e la costernazione s'impadronirono de' palpitanti cuori de' vostri Padri vicini a perdere il prezioso monumento in mezzo alle fiamme divoratrici. Qual orribile spettacolo non presentava allora un elemento, che non soffre forza e resistenza, che per riagire con più di veemenza? Qual sensibile pena vedere un fuoco incendiatore nella casa del Dio vivente, che tutto consumava, liquefaceva, inceneriva? Cosa sarà della sagra Sindone...? Ah! non temete... Il Dio della onnipotenza salverà la preziosa sua immagine. Egli, sì, anima degli uomini del suo spirito, e precisamente de' figli del mio Patriarca, li slancia in mezzo all'orribile incendio, e nel far rispettar questi dalle fiamme, fe' rendere salva ai vostri Padri la divinizzata tela. Porta, è vero, nella sua estremità la marca del fuoco che osò avvicinarseli, ma a solo fine di rassomigliarsi al suo divino Originale, che risorge colle cicatrici e piaghe, perchè li servissero di ornamento, di gloria, e di abbagliante splendore, e perchè i vostri più tardi nipoti si rammentino del prodigio operato dall'Onnipotenza nel restituire come a nuova vita la sagra Sindone. Ciò ancora non basta. L'eresia, l'incredulità ha tentato sempre di lacerare la inconsutile veste di Gesù Cristo, di mettere

in derisione le sagre immagini, e reliquie; ma la Religione ha sempre trionfato de' temerarii suoi nemici, la gloria di Gesù Cristo ha sempre uscito più brillante dal seno dell' errore e della menzogna, ove si è tentato di avvilupparla; le reliquie saranno sempre maggiormente venerate, e le sagre immagini han formato e formeranno l' oggetto più tenero del culto, della venerazione, dell' ornamento de' sagri tempj. Richiamate l' epoca di quei sconsigliati, che animati da uno spirito d' avidità, non si armano contro l' inconsutile veste di G. Cristo, ma tentano di derubare la sacra Sindone, di scancellarne l' Augusta immagine, e dividersela come semplice tela a pezzi... Ma la mano dell' Onnipotente arresta il sacrilego attentato, e mentre punisce questi con attrazione di nervi, accieca l' altro sul colpo del delitto. Or chi non resta convinto, che mentre la sacra Sindone ci dimostra i prodigj dell' Onnipotenza nell' avvilimento del Verbo fatto Uomo, non ci dimostri nel tempo stesso i tratti più luminosi della medesima sua Onnipotenza? Chi non converrà, che questo prezioso monumento mentre ci dimostra essere il Verbo immagine intrinseca ed essenziale del suo divin Genitore, non ci dimostri nel tempo stesso essere immagine estrinseca, vera ed essenziale del divin Redentore?

SECONDO PUNTO.

Iddio solo è un essere sapientissimo: la propria cognizione forma la di lui sapienza; e la di lui sapienza non è che il proprio Figlio: *Christum Dei Sapientiam*. Sapienza unica, incomunicabile ed incomprensibile, e che il solo eterno Genitore pienamente conosce e possiede. Sapienza, che i Santi in Cielo, ancorchè abbiano la libertà di vederla chiaramente in sè stessa, e per sè stessa, e la studiano durante tutta l'eternità, non ne comprenderanno mai nulla, perchè l'essere finito non può comprendere l'immenso, l'infinito, e l'incomprensibile. Come comprenderla noi che strisciamo sulla terra circondati da tenebre...? Tuttavia possiamo rimirla, o signori, in certi tratti luminosi delle sue opere, che sono come altrettanti abbozzi, che ci danno de' raggi della infinita Sapienza di Dio. Imperciocchè essendo Iddio autore della natura, ha dato ad ogni creatura una piccola partecipazione del suo essere divino, ed un'ammirabile imitazione della sua divina fecondità, di maniera che non ve ne ha neppure una sola, che non abbia la potenza di riprodur sè stessa in certe immagini delicate ed impercettibili, che partono da loro stesse per una naturale emanazione. Da ciò proviene, che non v'ha creatura

che non esprima perfettamente l'immagine di sè stessa, che altro poi non è, che un semplicissimo accidente, una leggera qualità, che ogni oggetto tramanda fuori di sè stesso in tutto lo spazio che lo circonda, e fin dove può essere veduto. Quello, che in quest' ammirabile operazione sorprende si è, che tutto ciò succede in un momento, senza fatica ed artificio, senza forma e grandezza, senza figura e colori, senza pennello e colori; e ciò nonostante gli oggetti si rappresentano in tutta la loro forma, figura, grandezza, perfezione, e colorito, che in vano l'arte tenterebbe di riuscirvi. Ora chi altro mai fuori della Sapienza infinita di Dio poteva imprimere ciò nelle creature, e produrre questi ammirabili effetti nella semplice loro veduta? Per questo il coronato di Giuda contemplando i prodigi dell' increata Sapienza, sorpreso ed estatico esclamava: *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Omnia in Sapientia fecisti.*

Eppure per quanto tutto ciò ci possa sorprendere, è un bel nulla in confronto de' prodigi che opera l' increata Sapienza allorchè dipinge sè stessa. La tela difatti, nella quale si dipinge è la sua immensità, e la beltà che ricopia e che tiene dinanzi agli occhi è la sua medesima essenza: i colori, co' quali si dipinge, sono le sue infinite perfezioni tutte

necessarie, e tutte adoperate nel gran lavoro: il pennello è il suo intelletto divino, e l'opera che mai ha cominciato, che mai finirà, ma che sempre produce attualmente in tutta la perfezione è l'Unico suo Figlio, che l'Apostolo chiama « *Immagine invisibile di Dio.* » Ma per comprendere meglio tutto questo, rappresentiamoci l'eterno divin Genitore che contempla sè stesso, e che in questa eterna ed interminabile contemplazione conosce pienamente sè stesso, e le sue infinite perfezioni. Questa cognizione forma il suo intelletto, il suo intelletto la sua immagine, la sua immagine il suo Figlio, il Figlio l'infinita di lui sapienza. Ed ecco come l'increata Sapienza nel dipingere sè medesima, l'idea ci esprime del suo eterno Genitore, a cui è coeterno e consustanziale. Ma se vogliamo meglio comprendere il grande di queste verità, mettiamoci dinanzi ad uno specchio; eccoci riprodotti, ecco la nostra immagine, senza che nulla ci costi. Ma noi produciamo la nostra immagine fuor di noi; Dio il Padre la produce nella propria essenza, e dentro di sè. La nostra immagine è un puro accidente tramandato nello specchio; perciò l'effetto che ne risulta è un'immagine morta ed accidentale. Ma Dio il Padre nella sua immagine comunica tutta la di lui sostanza; perciò è un'im-

immagine viva e sostanziale. Noi non possiamo rappresentare la nostra immagine, se non col metterci dinanzi allo specchio. Dio il Padre è sempre presente a sè medesimo, perciò produce sempre la sua immagine, senza mai cessare di produrla. Noi la produciamo limitata, perchè siamo limitati: Iddio essendo perfettissimo, e d'infinita grandezza, la produce uguale a sè medesimo. Or chi non resta fuor di sè stesso alla contemplazione dell'eterna generazione del Verbo, immagine perfetta del Padre, ancorchè la similitudine ce ne dà un'idea, che ha più della differenza, che della somiglianza.....?

Dietro tutto questo io non credo, che possa sorprendervi, se vi annunzio, che l'increata Sapienza nell'unirsi all'umanità, che vale quanto a dire, nell'unire due nature Divina ed umana in una sola persona, abbia voluto un'immagine dell'Essere divino, ed una immagine dell'Essere umano. Dell'Essere divino nell'uomo, la cui sostanza spirituale, immortale ed eterna, la cui ragione e facoltà intellettuali sono un raggio, una emanazione della ragione eterna dell'increata Sapienza, e lo rendono una viva immagine della Divinità. Ha voluto poi un'immagine dell'essere suo umano nella sagra SINDONE; ma che a preferenza dell'immagine, o diciam ritratto rilà-

sciato miracolosamente alla divozione del re Abagaro, dipinto dall' Uomo-Dio con uno solo de' suoi divini sguardi sù quella tela, che inutilmente tentava di riempire quell'ingegnoso pittore già abbagliato dall' immensa luce, che il volto divino di Gesù Cristo tramandava. A preferenza, io diceva, del velo rilasciato alla Veronica, sul quale il Nazareno salendo sul Golgota impresse l' insanguinato suo volto, vollé che la Sagra Sindone rappresentasse perfettamente la dolorosa storia della Passione di un Dio Redentore, la lacera umanità dell' increata Sapienza, e volle, che fosse dipinta coll' avanzo del prezioso e divino sangue suo, senza pittore e pennello, ma col solo contatto dell' umanità estinta del divin Mediatore. E sebbene fosse un' immagine priva di ragione e di parola, ha voluto che parlasse e coi tratti che rappresenta, e coi prodigj ancora. Per essa diffatti i ciechi vedono, i muti parlano, i sordi sentono, i morti resuscitano. Per essa si sono delucidate e sciolte nella Chiesa tutte le difficoltà, e controversie sulla Passione di Gesù Cristo. Dessa ci ha istruiti della statura umana del Salvatore, che fu fragellato secondo il costume ebreo, non già secondo il romano; che fu inchiodato nei piedi con un solo chiodo, essendo maggiore in uno, e minore nell' altro la circonferenza dell' impresa ferita; che fu

due volte coronato di spine, o per lo meno con doppia corona in una volta; che fu ferito nel destro lato, ed impressa la piaga nel sinistro della Sagra Sindone. Dessa insomma ci ha dato un preciso dettaglio del Divino Originale, e tutto, come diceva, senza pittore e pennello; ma col solo contatto ed avanzo del sangue dell'umanità estinta di Gesù Cristo. Or chi non resta persuaso esser questa sagra Sindone un monumento ammirabile e prodigioso lasciatoci dall'increata Sapienza, che mentre ci dimostra essere il Verbo immagine intrinseca ed essenziale dell'eterno Genitore, ci mostra altresì essere immagine vera, intrinseca ed essenziale del divin Redentore...? Chi non resta persuaso, che dimostrandoci questa divinizzata immagine l'istoria dolorosa della crudele passione del Redentore, non ci dimostri nel tempo stesso i tratti della sua bontà per tutti i mortali, ed un tratto di singolar predilezione per *Torino*?

Ebbene, io qui passo al terzo mio riflesso, e voi, o signori, favoritemi di altri pochi momenti di vostra cortese attenzione.

TERZO PUNTO.

Iddio è bontà per essenza, ed un amore con cui c'innalza a sè per condurci alla felicità. Amore che nasce dalla vicendevole contemplazione del Padre col Figlio, che vedendosi infinitamente perfette ed amabili, non possono non amarsi con infinito vicendevole amore, e produrre così lo Spirito Santo, che da amendue procede, come delizioso sospiro della loro volontà, e del loro amore. Ma che due persone infinitamente perfette ed amabili si amino, ella è cosa naturale, e v'ha tutta la convenienza; ma che queste medesime divine Persone amino l'Uomo, con quell'istesso amore con cui amano sè medesime, egli è questo un eccesso di bontà quanto ammirabile, altrettanto prodigioso, ed incomprensibile. Eppure ella è una verità sì evidente, che non lascia luogo a dubbio alcuno, e basta mirare il dono infinito, che ci ha fatto l'eterno Genitore nella persona del Figlio, per restarne pienamente convinti. Imperocchè essendo questo Figlio l'oggetto più caro, più amabile e prezioso che egli aveva, e di un valore infinito; così l'amore con cui ce lo dà, e per cui ce lo dà è egualmente d'infinito valore « *Pater et Filius dicuntur diligentes Spiritu Sancto et se, et nos*, S. Thom. 1. p. q. 37, a. 2. Amore che co-

minciò colla medesima eternità di Dio « *In charitate perpetua dilexi te.* » Amore che lo fe' discendere dal cielo in terra , dal trono della gloria sull' altare delle ignominie « *Sic Deus dilexit mundum , ut filium suum unigenitum daret.* » Amore che si dilatò in mezzo ai secoli sacrificandosi per l' Uomo , per un eccesso gratuito di sua bontà « *Oblatus est quia ipse voluit.* » Amore che si estenderà sino alla consumazione de' secoli , sacrificandosi ogni dì sugli augusti altari , e sotto le venerande cortine del Sacramento di Eucaristia « *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumptionem saeculi.* » Prodigj son questi del Dio delle bontà verso i mortali , che al semplice contemplarli l' Apostolo usciva fuor di sè stesso. Prodigj che questo Dio di bontà , non sappiamo se possa farne de' maggiori , dopo averci dato sè medesimo.

Eppure egli può fare dei prodigj di amore sempre più strepitosi; poichè la sua onnipotenza , sapienza e bontà è infinita, non già limitata. Prodigj che il Dio delle bontà ha fatto con voi , illustri Torinesi , mentre non escludendovi da quegli eccessi di bontà , di cui partecipano tutti i figli della Chiesa , godete una sorgente di amore perenne , che voi soli esclusivamente possedete nella Sagra SINDONE. Monumento sì prezioso , che mentre forma la

vostra gloria e felicità , è una prova convincente della singolar predilezione del Signore nel darla a voi, a preferenza di qualunque altra nazione , e dove per un prodigio di sua bontà ha voluto farla rimanere. Sì, o signori, Iddio nulla opera a caso ; gli ordini di sua provvidenza sono impenetrabili è vero , mai però imperfetti. In lui v' ha un amore antecedente , che non riguarda meriti negli oggetti amati , ma li produce colla sua bontà , e così li rende amabili ; e v' ha un amore conseguente , o a dir meglio di compiacenza , per cui Iddio ama gli oggetti per averli trovati amabili. Col primo amore io posso dire che egli amò Torino pria che esistesse, per essere capitale di un regno fortunato , governato da una generazione di principi , che ne han formato la delizia , e la felicità. L' amò nella seconda maniera allorchè stabilita la più bella e deliziosa capitale , decorar la volle con un monumento sì ammirabile e prodigioso , quanto lo è il divinizzato Lenzuolo ; che tutto assieme considerato abbastanza dimostra la singolare predilezione divina per Torino. E perchè non crediate questi sentimenti figli di una menzogna adulazione , non sdegnate un emblema , che prendo dai sagri libri , tutto analogo al mio assunto. Richiamate la condotta tenuta da Dio , allorchè trasportar si doveva l' arca

dell' antica alleanza dalla terra de' Filistei a quella del popolo del Signore. Posta dessa sul carro, due giovenchi tirati dallo spirito del Signore, dalle città idolatre la condussero nelle città del popolo eletto; ma non si fermarono precisamente, che nel campo di Giosuè Betsamita; ma forse a caso...? Nò, o signori; ma perchè egli solo fra tutti i figli d' Israello fu trovato giusto e degno di ricevere quella prodigiosa Arca; « *Quia reputatus est ille a Deo vir justior cæteris* » Abul. c. 6. q. 18. Così allorchè Iddio volle un' abitazione in terra, ordinò che li si fabbricasse un tempio in Gerosolima, ma nè tampoco a caso, ma perchè Gerosolima non solo era nel centro e capitale di quel regno, e così il culto del vero Dio fosse accresciuto; ma ben anche perchè vi soggiornava il più saggio de' monarchi della terra, ed il culto medesimo fosse reso più augusto e rispettabile dalla presenza di quel saggio re Salomone.

Quì se la mia voce non si rendesse sospetta, benchè direbbe sempre meno di ciò che sento nel mio cuore, e di quel che voi meglio di me conoscete, non mi resterebbe, che fare una naturale e semplice applicazione, per farvi una enumerazione di tutto ciò che ha sempre distinto, distingue, e distinguerà gli augusti vostri Principi, e la vostra Patria; ma una canzone per quanto cara, e sensibile, per

essere troppo ripetuta si rende nauseosa, e dispiacente. Non vi dico perciò, che siccome allora Iddio volle un tempio in Gerosolima in faccia al trono di Salomone, così volle in Torino la Sagra SINDONE in faccia ai più religiosi e pii Sovrani, che colla loro augusta presenza rendono sempre più rispettabile il culto alla divina Immagine, e maggiore il concorso del popolo, che la venera, e adora. Non vi dico, che il campo Torinese, come quello di Giosuè Betsamita, a preferenza delle altre città, fu trovato degno di possedere l'arca della nuova alleanza, ove la vera manna del Cielo fu involta per tre dì, e che i soli Torinesi furono trovati giusti, *justiores caeteris*, per possedere sì prezioso monumento; ma vi dico solamente, che il possederla voi è una prova convincentissima della singolar cura, e predilezione, che ha per voi il Dio delle bontà; ma vi dico solamente che questo prezioso monumento forma la vostra gloria, il vostro appoggio, il vostro sostegno, quello che richiama sopra di voi le benedizioni del Signore..... Versateli sì, o gran Dio, queste benedizioni sul capo, e sulle membra di questo Regno, sulla real Famiglia, e sopra i Sudditi, acciò sia un regno di tranquillità, e di pace, di temporale ed eterna felicità. Diceva.



115128

